

Quando Giacomo e Paola mi hanno chiesto di parlare di Matteo ho accettato immediatamente, travolta sia da una forma di entusiasmo ma anche di timore. Timore di non essere in grado di saper descrivere e raccontare quanto speciale fosse Matteo. Ho deciso di raccontarvi di lui, del nostro rapporto di amicizia usando proprio frasi scritte da Matteo stesso, in modo da farvi assaporare la profondità dei suoi pensieri.

Matteo è stato un grande amico proprio in quegli anni in cui il passaggio dall'essere ragazzi al diventare adulti portava nel nostro vivere incertezze, fragilità ma contemporaneamente voglia di affermarsi e di conoscere il mondo in cui stavamo per diventare, a nostro modo, protagonisti.

Matteo si distingueva e non solo dal punto di vista delle sue capacità atletiche, ma anche nella profondità dei suoi pensieri e della sua voglia di conoscere. L'ho visto in prima persona impegnarsi con una capacità fuori dal comune sia nello sport che praticava, lo sci, sia nella scuola. E nella scuola il suo obiettivo non era esclusivamente imparare per sostenere delle prove ed eccellere con dei bei voti, bensì, in lui, c'era la volontà di approfondire, di conoscere e di esplorare il senso proprio dell'esistenza.

Negli anni del liceo abbiamo condiviso la passione per la filosofia, che ci dava spunti per riflettere e fare delle lunghe chiacchierate sulle grandi contraddizioni che ci circondavano e che facevano parte del mondo che stavamo iniziando a conoscere.

Conservo ancora gelosamente le lettere che Matteo mi scrisse durante il periodo in cui frequentava l'università a Middlebury in America. In queste lettere traspare una profonda nostalgia nei confronti dei suoi affetti, del forte legame con il "vecchio Jack", così Matteo chiamava affettuosamente il suo amato papà Giacomo, e con la sua mamma Paola, e con i suoi cari amici che aveva lasciato in Italia. Matteo aveva deciso coraggiosamente di

lasciare l'Italia per affrontare una nuova sfida in un paese molto lontano con il suo solito entusiasmo e la sua forte determinazione, ma anche con momenti di lecito timore nel trovarsi al di fuori del suo ambiente natale. Scrive Matteo: "anche se spesso sono sfiduciato e non riesco a credere negli ideali e nelle certezze che ho maturato, sono comunque straconvinto dell'autenticità dei rapporti umani come il nostro. Non ci sono spazio-tempo che possono incrinare cose del genere. Purtroppo, tante volte le cose che ci capitano attorno, le situazioni in cui ci troviamo e i rapporti che viviamo si rivelano più grandi di noi nel senso che condiziona il nostro modo d'essere, i nostri stati d'animo senza che noi possiamo fare qualcosa per evitarlo. Non ci sono palle che tengano in quei momenti bisogna cercare di barcamenarsi, di stare a galla al meglio. L'equilibrio interiore si può cercare e trovare nei momenti di serenità e, in questi momenti, si riesce ad amare tutto ciò che ci circonda. Spero che anche tu riesca a sentire che non siamo lontani e che ciò che c'è tra noi non è in pericolo, basta che noi lo vogliamo e che continuiamo a volerlo".

Io e Matteo eravamo soliti regalarci libri, per lo più di filosofia. Libri che rendevamo unici con delle dediche. Negli anni ho riletto spesso le sue parole e credetemi mi hanno aiutato in tanti momenti difficili dell'esistenza. In particolare, vi riporto una dedica scritta sul libro "la fermezza del saggio" di Seneca.

"Ciò che di più caro e prezioso possediamo è dentro noi stessi... troppo spesso è difficile fare riferimento a quei valori che possediamo, che non riusciamo ad imporre nella nostra vita... ma la consapevolezza di avere qualcosa di grande dentro di noi deve assolutamente farci coraggio ed aiutarci ad essere felici".

In conclusione, nel tentativo, spero non vano, di ricordare o di farvi conoscere Matteo soprattutto attraverso le sue parole, voglio leggere quanto Matteo aveva scritto in occasione della morte del suo amico Giulio Mossinelli. Parole che sono una perfetta trasposizione delle emozioni che

si possono provare di fronte alla morte di una persona cara e che voglio fare mie anche per ricordare Lorenzo, un giovane atleta che tragicamente è mancato pochi giorni fa e ha lasciato sgomenta l'intera comunità di Bormio.

“Vorrei pregarti, ma non ci riesco.

Non è possibile ora, in questo momento.

Ti odio anche se so che non posso.

Ma penso all'Andre e ai suoi genitori e allora non so più che cosa dire.

Io ti vorrei parlare, pregare ma non posso.

Ti odio Dio mio. Anche se voglio pregarti per lui.

Per il mio amico che non c'è più, che Tu hai voluto prendere, Perché?

Lasciando il vuoto in quel che è successo,

cosa c'è di giusto in quel che fai,

che succede ogni giorno e anche adesso.

Che cosa vuoi, dimmi cosa diavolo è che vuoi da noi.

Ti voglio pregare mio Dio anche se in questo momento ti odio perché non c'è giustizia, non c'è conforto.

Tu ti sei preso una parte di noi, abbine cura almeno, e non pensare che sia facile volerti bene capire... Dimmi che cosa diavolo vuoi, mio Dio... non so ora a cosa pensare vorrei solamente stare vicino a loro parlare come tante volte abbiamo fatto ma non saprei cosa dire di te.

Ti voglio un bene enorme, ma sai è difficile esserti amico. È una cosa che tanto mi preme, ma come faccio. Forse è per me, perché non ci provo ma anche tu non è che ci aiuti. Mio Dio ti odio per quel che hai fatto, ma almeno prenditi cura di lui, era mio amico ed ora mi ha lasciato.

TI PREGO FALLO STARE CON TE”